



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 15

13^a COMMISSIONE PERMANENTE (Territorio,
ambiente, beni ambientali)

AUDIZIONE DEL MINISTRO PER I BENI E LE ATTIVITÀ
CULTURALI SANDRO BONDI SUGLI INDIRIZZI GENERALI
DELLA POLITICA DEL SUO DICASTERO, CON SPECIFICO
RIFERIMENTO ALLA TUTELA DEL PAESAGGIO, E SULLE
TEMATICHE CONNESSE ALL'ATTO DI GOVERNO N. 199
(SCHEMA DI DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA
REPUBBLICA RECANTE: «PROCEDIMENTO SEMPLIFICATO DI
AUTORIZZAZIONE PAESAGGISTICA PER GLI INTERVENTI DI
LIEVE ENTITÀ)

171^a seduta: mercoledì 28 aprile 2010

Presidenza del presidente D'ALÌ

I N D I C E

Audizione del ministro per i beni e le attività culturali Sandro Bondi sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero, con specifico riferimento alla tutela del paesaggio, e sulle tematiche connesse all'atto di Governo n. 199 (Schema di decreto del Presidente della Repubblica recante: «Procedimento semplificato di autorizzazione paesaggistica per gli interventi di lieve entità»)

PRESIDENTE	Pag. 3, 19, 22 e <i>passim</i>
* BONDI, <i>ministro per i beni e le attività culturali</i>	3, 20, 22
DELLA SETA (PD)	9, 13, 22
DI NARDO (IdV)	22
LEONI (LNP)	18
* MAZZUCONI (PD)	16
ORSI (PdL)	12, 13
* ZANETTA (PdL)	17

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP, Io Sud e Autonomie: UDC-SVP-IS-Aut; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Interviene, ai sensi dell'articolo 46, comma 1, del Regolamento, il ministro per i beni e le attività culturali Sandro Bondi.

I lavori hanno inizio alle ore 15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del ministro per i beni e le attività culturali Sandro Bondi sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero, con specifico riferimento alla tutela del paesaggio, e sulle tematiche connesse all'atto di Governo n. 199 (Schema di decreto del Presidente della Repubblica recante: «Procedimento semplificato di autorizzazione paesaggistica per gli interventi di lieve entità»)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 46, comma 1, del Regolamento del Ministro per i beni e le attività culturali sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero, con specifico riferimento alla tutela del paesaggio, e sulle tematiche connesse all'atto di Governo n. 199 (Schema di decreto del Presidente della Repubblica recante: «Procedimento semplificato di autorizzazione paesaggistica per gli interventi di lieve entità»).

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Ringrazio il Ministro per la prontezza con la quale ha risposto al nostro invito e per la sua puntualità che tutti noi apprezziamo fortemente.

Cedo, dunque, subito la parola al ministro Bondi.

BONDI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, saluto tutti i colleghi senatori presenti. Sono molto lieto di partecipare, su invito del presidente D'Alì, ai lavori di questa Commissione che intendo ringraziare per l'attenzione manifestata sul provvedimento che oggi viene all'esame e, in genere, per la sensibilità che da sempre ha dimostrato sui temi specificatamente del paesaggio.

Prima di entrare nel merito dello schema di regolamento sul quale deve esprimere il parere la Commissione, vorrei cogliere questa importante occasione per soffermarmi sul tema più generale di quali possano essere le linee portanti di una nuova politica per il paesaggio.

Il paesaggio è la forma visibile del territorio, è il volto del nostro Paese; esprime l'identità e la qualità etico-sociale delle popolazioni che vi sono stanziate. Per questo la qualità del paesaggio non è un orpello, un vuoto estetismo, non è nemmeno soltanto un motore economico, un

fattore di spinta per un turismo culturale capace di generare profitto, ma è molto di più: è la precondizione, è l'ambiente necessario perché sia possibile una crescita economica e sociale duratura e stabile in quanto coerente con le tradizioni e l'identità delle popolazioni, in armonia con la loro storia e rispettosa della riconoscibilità dei luoghi e delle loro varie e preziose diversità.

Una crescita puramente quantitativa che vada a scapito della qualità dei territori, che ne stravolga l'identità riducendo le campagne ad una grande periferia degradata, ad un immenso suburbio anonimo e ignobile, ha le gambe corte, rischia di essere solo un fuoco di paglia nel quale bruciare ciò che di veramente unico e inimitabile ha il nostro Paese, ossia quel patrimonio culturale, quel paesaggio storico o, per usare un'altra formula di sintesi, quel museo diffuso – che è fatto di vestigia antiche, di borghi medievali, di torri saracene, di castelli, di piazze e centri storici, ma anche di filari di viti, di ulivi secolari, delle tracce storiche di una secolare civiltà agraria – che è ciò che nessun Paese straniero potrà mai copiarci.

Credo che il Ministero, che ho l'onore di rappresentare, in questi due anni abbia dimostrato di essere coerente con queste linee generali. Tutti sostengono molto spesso le cose che ho detto anche in questo passaggio sull'ambiente, ma altrettanto spesso gli amministratori, le forze politiche, e via dicendo, non sono coerenti con queste premesse.

Personalmente ritengo di aver preso sul serio tali enunciazioni, tanto che in questi due anni, in alcuni momenti decisivi di attività, penso di aver dato prova di credere in quello che sto dicendo. A tale riguardo, ricordo i provvedimenti di tutela che il Ministero ha adottato per quanto riguarda l'agro-romano. Ricordo anche ciò che è avvenuto per il Pincio un anno fa: l'intervento del Ministero e mio personale per salvaguardare un paesaggio tra i più importanti del mondo nel centro della capitale, di Roma. Penso ad altri interventi in zone altrettanto importanti d'Italia, a Mantova, ad esempio, dove il Ministero ha, in accordo con gli amministratori locali, evitato una grossa speculazione edilizia in un'area di grande pregio urbanistico, storico e ambientale.

Faccio questi esempi perché ci tengo a precisare come tali enunciazioni siano poi state seguite da atti, miei e del Ministero che rappresentano, conseguenti e coerenti con questi postulati e con queste convinzioni generali.

Ebbene, come dicevo, il paesaggio è il marchio di qualità del nostro sistema Paese, e noi, che abbiamo l'alta missione istituzionale, nell'interesse generale, di occuparci delle linee di indirizzo della politica del paesaggio in Italia, dobbiamo infine scegliere e decidere se puntare su uno sviluppo scriteriato e caotico, non governato, massivo, fatto solo di quantità, o se, invece, puntare sul lungo periodo, assumere un'ottica di lungimiranza e di tutela del patrimonio, attraverso una crescita selettiva e intelligente, razionale e moderna, l'unica capace di generare non mera ricchezza, ma benessere.

Anche al riguardo voglio aggiungere una postilla. Da quando ho assunto la responsabilità di Ministro per i beni e le attività culturali ho sempre detto che il Ministero della cultura non avrebbe dovuto essere un Ministero che dice solo dei no allo sviluppo, che pone soltanto dei vincoli, che di fatto (come è avvenuto in passato) impedisce quello sviluppo economico e sociale di cui l'Italia ha bisogno. Come ho sempre detto, senza l'autorizzazione di questo Ministero non si possono costruire né strade, né autostrade, né reti ferroviarie, né reti autostradali, né centrali o altro ancora perché ogni decisione che riguardi lo sviluppo economico del Paese passa sotto il giudizio di questo Ministero e delle Soprintendenze.

Il Ministero per i beni e le attività culturali, dunque, ha un ruolo molto importante. Nel passato questo potere – non lo dico in senso polemico – è stato esercitato prevalentemente con l'espressione di negazioni. Esprimere delle negazioni a volte è necessario, ma non sempre lo è.

Ritengo pertanto che questo Ministero, per le grandi responsabilità che ha, non debba soltanto esprimere delle negazioni, ma anche cercare di aiutare e di accompagnare lo sviluppo economico del Paese secondo criteri generalmente condivisi. Ad esempio, per quanto riguarda il paesaggio, credo che non si debba impedire generalmente ogni possibilità edificatoria. Il problema è come si costruisce, non soltanto quanto si costruisce. E in ciò credo ci sia una responsabilità delle classi dirigenti di questo Paese: delle classi politiche, ma anche delle classi imprenditoriali, dei costruttori i quali hanno il dovere di dimostrare che tipo di sviluppo vogliono intraprendere in questo Paese.

Ripeto, il problema non è soltanto nel quanto si costruisce, ma anche nel come si costruisce, nella qualità della costruzione. Il Ministero che rappresento vuole cercare di dare la possibilità di costruire, in certe zone dove è possibile costruire, ma secondo criteri di qualità. Ed io credo che gli imprenditori, i costruttori, gli amministratori locali abbiano tutto l'interesse a vedere edificate nuove costruzioni non fondate sulla quantità, come nel passato, o sulla bruttezza, ma sulla qualità.

Forse sarà possibile costruire anche nelle periferie delle nostre grandi città, ma secondo principi di qualità, affinché molte famiglie possano vivere in ambienti accettabili e dignitosi. Se guardiamo le periferie di grandi città come Roma e Milano vediamo che non sempre è stato così, anzi molto spesso è stato il contrario. Tutto ciò è avvenuto negli anni Sessanta; non possiamo tollerare che ciò avvenga mentre abbiamo delle responsabilità di governo, mi riferisco alla maggioranza ma anche all'opposizione perché siamo entrambi al governo (che sia nazionale, regionale o locale, a seconda delle nostre responsabilità).

Come dicevo, sono convinto che nel terzo millennio un grande Paese come il nostro meriti uno sviluppo di qualità giocato sul sapiente equilibrio tra conservazione e valorizzazione del patrimonio. Aggiungo per completezza un'annotazione direi ovvia, ma comunque doverosa sulla necessità di un'adeguata tutela del paesaggio quale presupposto indefettibile perché si possa seriamente parlare di sviluppo del turismo culturale.

Una riflessione, infine, sotto questo profilo, è doveroso svolgere a proposito della stretta interrelazione che lega insieme la tutela del paesaggio e la prevenzione e la tutela dai rischi idrogeologici: una qualità diffusa del territorio paesaggisticamente rilevante si coniuga, infatti, perfettamente con la parimenti prioritaria, se non ulteriormente pressante esigenza di mettere in sicurezza vaste aree del Paese esposte – come sappiamo e come la Commissione ha messo in luce molto spesso – a gravi rischi idrogeologici. La fragilità del nostro territorio è non solo identitaria ed estetica, ma è anche una fragilità fisica e strettamente ambientale, poiché la scarsa attenzione a questi temi negli scorsi decenni di crescita disordinata e caotica ha provocato anche la grave emergenza legata ai frequenti sismici – frane, smottamenti, crolli – che hanno, purtroppo, anche di recente, funestato le cronache. Ne segue che muoversi con attenzione e con cautela in questa materia, e cioè nella conservazione e protezione del paesaggio, costituisce anche sotto questo profilo un imperativo categorico di cui dobbiamo essere consapevoli e responsabili.

Nel contempo, è assolutamente indispensabile garantire al cittadino chiarezza e certezza su ciò che gli è consentito e ciò che gli è vietato e, soprattutto, occorre dosare la risposta normativa in modo ragionevole e proporzionato, semplice e chiaro, in maniera che il cittadino capisca che la tutela è un riconoscimento di qualità e un'occasione di crescita, non soltanto una pastoia burocratica senza senso e fine a se stessa.

Occorre dunque in primo luogo apportare talune chiarificazioni alla normativa primaria per tracciare una netta linea di demarcazione tra ciò che è attività libera, che non ha nessuna incidenza sul paesaggio e che deve essere, dunque, sottratta del tutto al preventivo controllo autorizzativo, e ciò che, invece, ha un'incidenza rilevante e significativa sul paesaggio e che richiede per questo un controllo effettivo, anche se celere ed efficace.

Per raggiungere questo obiettivo occorre una modifica alla norma primaria, per la quale i miei Uffici stanno già lavorando. Non appena avremo una proposta – auspicabilmente condivisa con le autonomie territoriali – non sarà difficile veicolarla adeguatamente in Parlamento per ottenere in tempi ragionevoli gli opportuni perfezionamenti normativi.

Tuttavia, alcune chiarificazioni in questo senso possono essere introdotte, per quanto possibile, anche nel testo del regolamento di semplificazione in esame, soprattutto allo scopo di evitare un effetto *boomerang* – messo in rilievo già da questa Commissione – per cui l'inclusione nell'allegato di interventi di lieve entità, in realtà addirittura sottratti all'autorizzazione preventiva, potrebbe finire paradossalmente per aggravare il cittadino e imporgli un controllo – ancorché in forma semplificata – che non era previsto dalla normativa vigente.

Sotto questo profilo ogni apporto propositivo e collaborativo che dovesse venire nel parere della Commissione sarà sicuramente ben accetto e sarà tenuto nella massima considerazione, poiché l'ultimo dei miei desideri è che si possa dire che questo regolamento che ho proposto, che vor-

rebbe essere un primo passo nella direzione della semplificazione, si riveli in realtà una complicazione e un appesantimento delle procedure.

Il punto centrale è dunque costituito dal rilievo che è necessario mettere in campo strumenti tali da poter dosare il livello e il tipo di tutela in modo coerente e aderente alle specifiche realtà del nostro multiforme territorio. Secondo il fondamentale canone logico della proporzionalità della risposta di Governo, dobbiamo sforzarci di creare regole d'uso del territorio, che siano proporzionate e adeguate alle singole realtà locali. E ciò è particolarmente vero e importante se si considera, in particolare, che una delle ragioni per cui la tutela del paesaggio viene spesso avvertita come un peso, come un impedimento alla competitività e allo sviluppo, consiste nell'eccessiva ampiezza delle aree vincolate che, soprattutto per effetto della legge Galasso del 1985, coprono oltre il 50 per cento del territorio nazionale, spesso inglobando in modo indistinto zone di eccellenza paesaggistica ed aree degradate e compromesse o, comunque, fortemente antropizzate.

Ebbene, lo strumento per fare tutto questo c'è già nella legislazione vigente: i nuovi piani paesaggistici previsti dal codice dei beni culturali e del paesaggio approvato nel 2004. Essi devono essere scritti insieme, dallo Stato e dalle Regioni, con la partecipazione delle autonomie territoriali, per definire d'accordo le regole condivise di uso paesaggisticamente compatibile del territorio. La norma del codice di settore è molto chiara e delinea un percorso di buon senso: prima di tutto è previsto che si debba compiere la esatta ricognizione del territorio; quindi, che si debba assegnare una valutazione di qualità paesaggistica delle diverse aree; infine, e conseguentemente, che si debba mirare giusto e graduare la risposta di tutela e di valorizzazione in relazione alla specifica realtà e qualità paesaggistica delle singole porzioni territoriali.

In questa ottica è espressamente previsto che mentre le bellezze paesaggistiche di eccellenza debbano essere conservate intatte, per le vaste aree già molto antropizzate (si pensi alle coste) occorre prevedere misure ragionevoli che consentano trasformazioni coerenti con la qualità dei luoghi, mentre per le pur numerose aree compromesse e degradate debbano essere messi in campo interventi anche edificatori di ricomposizione urbana, di recupero e di riqualificazione, o, addirittura, di ridefinizione paesaggistica.

Lo strumento giuridico, dunque – affidato peraltro ad accordi interistituzionali e al lavoro tecnico-amministrativo degli Uffici, senza necessità di nuove norme – esiste già e si tratta solo di applicarlo al meglio. Il piano paesaggistico a redazione congiunta consente, infatti, di tenere conto delle specificità e delle peculiarità di ciascun territorio e pone rimedio alla eccessiva rigidità di un'unica norma generale e astratta valida per tutto il territorio nazionale. Esso dà inoltre il massimo spazio – pur nella necessaria condivisione con lo Stato delle responsabilità istituzionali nella materia – all'autonomia regionale e degli enti locali.

Ho dato particolare impulso, nei primi due anni di Governo, alla redazione dei nuovi piani paesaggistici congiunti. Sono stati stipulati nume-

rosi accordi con le Regioni per procedere alla redazione congiunta Stato-Regione del nuovo piano paesaggistico, ricco di contenuti regolativi di merito, come deve essere, non solo perché così prevede il codice del 2004, ma perché solo così può servire veramente a coniugare tutela, valorizzazione e sviluppo. Purtroppo questa attività di copianificazione e di concertazione interistituzionale ha subito nel 2010 un rallentamento, soprattutto per la tornata elettorale regionale, ma anche, devo dire, perché in taluni casi è accaduto che alcune regioni abbiano un po' frainteso il senso di questa collaborazione istituzionale ed hanno teso a chiedere solo un formale visto finale di conformità del Ministero su un piano rielaborato unilateralmente, senza consentire quella necessaria interlocuzione effettiva con le soprintendenze sul merito delle scelte.

Ricostituitisi i governi regionali, naturali interlocutori della copianificazione congiunta, intendo da subito imprimere nuovo slancio all'attività di concertazione e di redazione comune dei nuovi piani paesaggistici, che potrà davvero essere la strada giusta per alleggerire i carichi burocratici salvaguardando le indefettibili ragioni di tutela del paesaggio.

Lo schema di regolamento in esame costituisce dunque un primo, importante tassello nell'ambito di un più ampio disegno di razionalizzazione e di semplificazione delle procedure di autorizzazione paesaggistica che intendo portare avanti.

L'obiettivo fondamentale è quello di rinvenire un punto di equilibrio capace di coniugare, secondo principi di ragionevolezza e proporzionalità, le esigenze della tutela del patrimonio culturale e paesaggistico con quelle della semplificazione e dell'alleggerimento del peso dei controlli burocratici.

Merita una sottolineatura il fatto che questo intero percorso, secondo i canoni della leale cooperazione, vede il coinvolgimento pieno, sin dalla fase preparatoria dei testi, dei rappresentanti delle autonomie territoriali, Regioni ed enti locali, che hanno dato un apporto qualificato e determinante nei passi sin qui compiuti. È significativa, al riguardo, l'intesa espressa sul testo in esame dalla Conferenza unificata.

Il regolamento riguarda, secondo stime degli uffici, più del 50 per cento delle pratiche di autorizzazione paesaggistica. Questo significa introdurre forti elementi di efficacia e di efficienza nella gestione, anche a vantaggio della funzionalità degli uffici e con favorevoli ricadute sulla tempistica di tutti gli adempimenti, indirettamente anche di quelli non interessati dalla semplificazione, il che dovrebbe dare un aiuto concreto a migliorare la gestione della nuova procedura entrata in vigore il 1° gennaio 2010.

Il regolamento assicura il dimezzamento dei tempi procedurali, consente un forte alleggerimento dell'onere di comunicazione e di documentazione a carico del cittadino (si richiede una sola asseverazione su una relazione paesaggistica semplificata), prevede l'eliminazione di un passaggio procedurale (la pronuncia del soprintendente) quando la pratica appaia suscettibile di definizione negativa dinanzi all'amministrazione locale preposta alla gestione del vincolo.

Al riguardo dichiaro sin d'ora la mia massima disponibilità ad accogliere i suggerimenti migliorativi ed emendativi del testo che la Commissione vorrà avanzare.

Collocando, dunque, il presente schema di regolamento di semplificazione all'interno di un più ampio quadro di iniziative, già in corso, di riforma e di applicazione del codice del 2004, si comprende la strategicità di questo primo passaggio e l'importanza che il Ministero ed il Governo annettono alla favorevole disamina del testo da parte della Commissione ambiente del Senato.

Ringrazio il Presidente e tutta la Commissione per l'attenzione.

DELLA SETA (PD). Signor Presidente, ringrazio il ministro Bondi per la sua relazione. Tra l'altro, come sanno i colleghi, non essendo abituati ad interloquire con i Ministri competenti di politica ambientale, ci fa piacere che lei, rispetto ad altri suoi colleghi, si dimostri non dico più rispettoso, ma certamente più attento all'importanza delle competenze del Parlamento e delle Commissioni che, come in questo caso, si occupano di ambiente. Di ciò, davvero la ringrazio, anche a nome del mio Gruppo.

Signor Ministro, mi soffermerò in seguito sul merito dello schema di regolamento.

Lei ha giustamente dedicato una parte del suo intervento a sintetizzare l'approccio che sotto la sua guida il Ministero sta cercando di dare alle politiche di competenza, soprattutto a quelle di competenza in materia di tutela del paesaggio. Al riguardo vorrei rivolgerle un paio di domande e formulare un'osservazione.

Lei, signor Ministro, ad un certo punto ha detto, mi pare più o meno testualmente, che l'eccessiva ampiezza del territorio vincolato, in particolare per effetto della legge Galasso, è un problema che va affrontato e che ostacola la possibilità di utilizzare l'ambiente, il territorio, il paesaggio in maniera equilibrata ed adeguata.

Francamente, non concordo con questa valutazione, o perlomeno potrei concordare se noi ci trovassimo in un Paese normale, in un Paese dove i controlli funzionano, dove le regole sono generalmente rispettate. In tale contesto, effettivamente, potrebbe risultare eccessivo che più del 50 per cento del territorio nazionale sia sottoposto a vincoli di tutela, quali quelli previsti dalla legge Galasso. Ma noi, dal punto di vista dell'uso del territorio, non siamo propriamente in un Paese normale, ministro Bondi.

Noi siamo l'unico Paese europeo dove negli ultimi 20-25 anni almeno un quinto di tutte le nuove costruzioni è abusivo, quindi senza autorizzazioni e spesso in aree dove non bisognerebbe costruire o perché sono aree di pregio, dal punto di vista naturalistico, o perché sono aree dove è pericoloso abitare. Come lei sa, il problema dell'abusivismo edilizio non è soltanto un problema di danno ambientale. Prima ancora, come testimoniano anche casi recenti, è un problema di sicurezza per le persone.

Naturalmente la legge Galasso è una norma antica che ormai ha anche i suoi limiti, la sua età; però credo che davvero i meriti di essa siano largamente superiori ai limiti perché ha tamponato i grandi danni che già

erano stati compiuti prima e che poi sono rimasti, purtroppo, significativi anche dopo in un Paese dove, ripeto, l'uso del territorio molto spesso è sfuggito a qualunque idea di sviluppo ordinato, equilibrato ed anche legale.

Devo ammettere che al riguardo in diverse occasioni ho apprezzato i suoi richiami e del suo Ministero, anche di fronte a casi specifici (lei ne ha elencati alcuni), sul fatto che per l'Italia il paesaggio non è soltanto il luogo dove si vive, ma è anche un grande fattore d'identità nazionale. Forse uno dei principali che più ci rende tutti italiani è proprio quello di vivere in un paesaggio che ha alcune caratteristiche, in parte un po' rovinate ma che ancora resistono, diverse da quelle che si ritrovano in altri contesti nazionali ed europei. La principale di queste caratteristiche è la seguente: il nostro paesaggio è un intreccio, quasi sempre inestricabile, fra paesaggio naturale e paesaggio culturale. In Italia non c'è la *wilderness*, non abbiamo natura selvaggia oppure ne abbiamo in misura e dimensione assolutamente minima. Invece abbiamo un ambiente che spesso è stato manipolato dall'uomo che ha creato dei contesti di grande pregio, di grande importanza che vanno tutelati. Questo forse è l'elemento più importante del paesaggio italiano che merita di qualificarlo come un grande fattore di identità nazionale.

Allora, rispetto a ciò le pongo due domande. La prima è una domanda che ho già rivolto al Presidente nei giorni scorsi e cioè se è possibile valutare la probabilità che questa Commissione sia chiamata ad esprimere, se non un parere, almeno delle osservazioni.

Noi abbiamo approvato il cosiddetto federalismo fiscale che prevede una serie di decreti attuativi, il primo dei quali (inerente al cosiddetto federalismo demaniale) è all'esame della Commissione bicamerale.

Ebbene, credo che quel testo contenga dei profili che intanto (probabilmente è già successo) dovrebbero essere considerati con grande attenzione da lei e dal suo Ministero e che riguardano molto da vicino quello di cui noi ci occupiamo. La possibilità che, in particolare i beni appartenenti al demanio marittimo che sono indisponibili, i beni dello Stato vengano trasferiti dalla titolarità dell'amministrazione centrale alla titolarità dei Comuni o, comunque, degli enti locali, è una prospettiva – adesso non do giudizi di valore dicendo che va bene o che non va bene – che certamente pone dei grandi rischi. Innanzi tutto per il fatto che è molto probabile che si perda una nozione uniforme di cosa significhi valorizzare un bene del demanio marittimo. Un conto è se il soggetto che decide cosa si intenda per valorizzazione è uno solo, altro se i soggetti che lo decidono diventano 8.000. Ovviamente, da questo punto di vista le prospettive cambiano.

Poi c'è un aspetto forse ancora più complesso e che temo non sia stato sufficientemente affrontato nello scrivere quel decreto attuativo ed è il seguente. Oggi lo Stato centrale ha la possibilità di attivare procedure di cosiddetta sdemanializzazione dei beni del demanio marittimo quando ritiene che siano venute meno le ragioni per considerarlo un bene che va mantenuto nella sua condizione di indisponibilità ed inalienabilità.

Una volta che il titolare pubblico di questo bene non sarà più lo Stato centrale, ma un Comune, chi è il titolare dell'eventuale procedura di sde-manializzazione, quella regolata dal codice civile?

Credo che questo sia un tema di grandissima rilevanza, signor Mini-stro, perché il rischio che si corre è che ogni Comune valuti in modo auto-nomo e al di fuori di un criterio che, peraltro, è fissato in Costituzione. La tutela non solo dei beni culturali ma dell'ecosistema e dell'ambiente è un interesse nazionale considerato di competenza esclusiva dello Stato cen-trale. C'è il rischio che si polverizzi la valutazione su cosa possa essere sde-manializzato. Parlo del demanio marittimo, ma potrei parlare anche di altri generi di beni che vengono trasferiti alla titolarità dei Comuni. Credo che sia una questione molto complicata e delicata che meriterebbe attenzione.

In questi giorni si è parlato molto di federalismo demaniale e se ne è parlato soprattutto per il fatto che lo Stato centrale non ha più la proprietà diretta di quei beni che rappresentano anche una garanzia per il debito pubblico, cosa che può creare delle controindicazioni. Credo che anche questo aspetto, che ho segnalato molto rapidamente, sia importante.

Vorrei poi sottoporle, signor Ministro, non tanto qualche suggerimen-to – non mi permetterei – ma qualche elemento che secondo me do-vrebbe richiamare l'attenzione sua e quella del suo Ministero anche in ri-ferimento ad altri procedimenti legislativi in corso che troppo spesso in nome della semplificazione, che certamente è un obiettivo condivisibile, rischiano, a mio avviso, di consentire una *deregulation* di scelte, ad esem-pio, urbanistiche che invece non dovrebbero essere deregolate e che semmai dovrebbero essere semplificate.

Ricordo che alla fine del mese di maggio la UEFA deciderà a quale Paese assegnare lo svolgimento della fase finale del Campionato europeo di calcio del 2016, per la quale si è candidata anche l'Italia. È attualmente all'esame della Camera dei deputati un disegno di legge che prevede pro-cedure molto semplificate per la realizzazione di nuovi stadi (su cui posso anche essere d'accordo); allo stesso tempo, si stabilisce che tali impianti dovranno essere complessi multifunzionali intorno ai quali potranno sor-gere interi quartieri. Se il testo del disegno di legge non dovesse essere modificato – dico questo consapevole che si tratta dello stesso testo appro-vato dal Senato con un voto quasi unanime, ma che io non condividevo – la costruzione di nuovi stadi potrebbe diventare il grimaldello, il cavallo di Troia, per costruire quartieri fuori da quelle regole che normalmente pre-siedono alle scelte urbanistiche.

Mi piacerebbe, inoltre, signor Ministro, che si accendesse una lampa-dina anche sul cosiddetto decreto Ischia, recentemente approvato dal Con-siglio dei ministri, che blocca la demolizione degli immobili abusivi fino al giugno 2011 in attesa che la regione Campania vari una legge per ri-aprire i termini del condono edilizio del 2003 (così è scritto nella stessa norma). Un'azione di questo tipo in una Regione come la Campania, dove l'abusivismo ha colpito violentemente, di fatto significa fare un nuovo condono; non potrà mai verificarsi, infatti, che una domanda si ri-

ferisca ad un abuso commesso prima del 2003 o commesso uno o due anni fa, ma questo appartiene al solito problema dei controlli e delle regole insufficientemente applicate. Ritengo, pertanto, che questo aspetto meriti attenzione anche da parte di chi nel Governo ha competenza in materia di tutela del paesaggio.

Infine, siccome lei, signor Ministro, in varie occasioni ha dimostrato di essere molto attento a quanto succede a Roma – ha citato anche i casi dell'Agro romano e del Pincio, su cui ritengo che i suoi interventi siano stati assolutamente opportuni – faccio presente che in questi giorni a Roma si sta parlando di un nuovo caso che, fra l'altro, coinvolge direttamente la sovrintendenza, quindi un ufficio del suo Ministero. Mi riferisco al progetto di realizzare un *Resort*, un albergo, nell'ex forte di Monte Antenne, cioè in una zona di Villa Ada. Ciò significa che un pezzo del parco di una delle principali ville storiche di Roma verrebbe collegato ad un albergo di lusso – che di per sé potrebbe anche essere condivisibile – e di fatto verrebbe sottratto all'utilizzo da parte dei cittadini.

Ho voluto fare questa ultima notazione perché credo che quando si parla di tutela paesaggistica sia importante tenere sempre presente che è sì importante conservare i beni, è sì importante che la conservazione non si trasformi in un no a qualsiasi possibilità di utilizzo e anche di valorizzazione economica, ma al tempo stesso c'è comunque un ulteriore requisito che io considero ugualmente importante: conservare e valorizzare deve comunque significare garantire la fruizione del bene comune da parte dei cittadini. Che Villa Ada, come le altre ville storiche di Roma, rientri fra i beni pubblici che devono rimanere nella possibilità d'uso di tutti i romani credo sia un concetto difficilmente contestabile. Mi piacerebbe, quindi, ricevere un suo parere anche su questo aspetto. Faccio presente che ieri ho depositato un atto di sindacato ispettivo rivolto proprio a lei, signor Ministro, per sollecitare un interessamento in merito da parte del suo Dicastero.

ORSI (*PdL*). Signor Ministro, ho ascoltato con grande attenzione la sua relazione che, non per ragioni di vicinanza politica ma per vero convincimento, mi ha pienamente soddisfatto e soddisfa anche la necessità di chiarire i temi sui quali ragioniamo e che rientrano nel compito istituzionale del suo Ministero; mi riferisco alla definizione di «paesaggio» come elemento caratteristico di riconoscibilità del territorio.

Uno dei fondatori del movimento accademico del paesaggio nel nostro Paese, la professoressa Calcagno Maniglio, in un suo libro scrisse che il paesaggio è, innanzitutto, un indicatore di civiltà perché dall'osservazione del territorio si capisce la civiltà che ci vive.

Come lei ha ricordato, signor Ministro, oltre alle regole primarie e secondarie ed ai vincoli, la qualità di un paesaggio è il prodotto finale della cultura della civiltà che lo vive, aspetto che certamente si interseca anche con la progressiva ed innegabile – checché qualcuno ne dica – crescita culturale della società – che diventa controllo politico su alcune scelte – crescita culturale dei professionisti, degli amministratori pubblici,

dei funzionari che dopo gli anni '70, indipendentemente dalle regole, hanno determinato una certa svolta.

Contrariamente a quanto sostiene il collega Della Seta, e cioè che il nostro Paese in questo ambito è peggiore degli altri, reputo piacevole passare dal Sud della Francia alla Liguria o dalla Slovenia e dalla Dalmazia al Triestino, perché in queste occasioni si verifica come, nonostante quelle aree siano state soggette ad una forte pressione urbanistica, il nostro territorio sia ben altro sotto il profilo della tutela.

DELLA SETA (*PD*). Sul secondo esempio posso essere d'accordo; sul primo ho dei dubbi.

ORSI (*PdL*). Da Mentone a Nizza ogni Comune ha un porticciolo turistico. Credo che si possa apprezzare di più il paesaggio di Ventimiglia che è fatto di serre ed è stato creato dalla civiltà contadina. Il consumo del territorio è stato diverso e non credo che l'Italia possa lamentarsi in questo senso.

Ragionando necessariamente anche sullo schema di decreto che è stato sottoposto alla nostra attenzione, mi permetto di svolgere alcune considerazioni, apprezzando anche in questo caso la disponibilità del Governo a recepire ipotesi di miglioramento che ci vedono impegnati sul tema con senso di responsabilità.

Vorrei innanzitutto affrontare un aspetto generale della politica che sottopongo alla sua riflessione. A seguito della legge Galasso oltre il 50 per cento del territorio italiano è vincolato (quello della Liguria, la mia regione d'origine, è vincolato per l'80 per cento). Il suo Ministero ha sempre cercato di dipanarsi tra le maglie dell'enorme mole di lavoro dedicato ai controlli per potersi concentrare, anche secondo un ordine di priorità, sulle situazioni più importanti e più urgenti, stante la limitatezza di risorse.

Prendo poi atto con interesse di questa volontà di riforma relativa alla perimetrazione delle aree. È anche possibile immaginare di graduare il livello di carico procedimentale sugli uffici territoriali delle sovrintendenze – possibilità che aveva individuato anche il decreto legislativo n. 42 del 2004 – proprio in funzione delle varie procedure semplificate cui fa riferimento il decreto citato. Pertanto, oltre alla procedura indicata dallo schema al nostro esame si potrebbero ipotizzare ulteriori procedure semplificate che magari possono anche evitare che la sovrintendenza faccia capo ad una serie di interventi (anche di controllo) talmente minimali che, per le ragioni che citavo prima, cioè una progressiva crescita culturale di tutti gli operatori, possono essere semplicemente delegate alle commissioni paesaggistiche. Se l'alternativa è scegliere tra tanto o poco territorio, essa può essere anche trasversale: si potrebbe cioè graduare il coinvolgimento delle soprintendenze attraverso procedure semplificate, attribuendo competenze trasversali a Regioni e ad enti locali.

Faccio questa considerazione anche perché in riferimento a ciò sono state avanzate alcune proposte migliorative rispetto al testo presentato e

per riflettere sull'assoggettamento ad autorizzazioni di alcuni interventi che in passato non sono stati mai soggetti ad alcun tipo di autorizzazione paesaggistica. C'è anche da dire che il decreto legislativo n. 42 è stato modificato più volte e sulla qualificazione delle opere, degli interventi e delle trasformazioni la stessa giurisprudenza è ben lungi dal fornire chiarimenti.

Per fare un esempio specifico riporto il caso di un mercatino di paese della durata di sette giorni che utilizza esclusivamente opere amovibili, come chioschi e gazebo, e non strutture ancorate al terreno, che sarebbe sottoposto ad autorizzazione paesaggistica semplificata.

Ecco, forse in tal caso, la responsabilità di concedere l'autorizzazione paesaggistica dovrebbe essere in capo al Comune di competenza (al riguardo non nascondo il mio conflitto di interesse, in quanto sindaco di una cittadina piuttosto complessa). Credo che se al Comune fosse consentito predisporre il regolamento sugli spettacoli viaggianti (cioè, le giostre), se avesse la possibilità di essere titolare di un'autorizzazione paesaggistica esclusiva per decidere se quella giostra, in un certo luogo, anche se solo per una settimana, è bene che ci sia oppure no, tutto sommato, non ci troverei nulla di male e da sindaco, anzi, esorterei a farlo poiché non vi è modificazione stabile del luogo e, quindi, trasformazione.

In ogni caso, tali questioni non devono essere sottoposte al controllo delle soprintendenze perché finirebbero con il congestionare l'attività degli uffici e dicendo ciò non intendo affatto polemizzare con il senatore Della Seta.

La stessa procedura semplificata oggi disciplinata dall'atto di Governo all'esame della Commissione, rispetto al regime che è stato per anni in vigore, secondo cui alle soprintendenze era riconosciuto il potere di annullare le autorizzazioni entro il termine di 60 giorni e che è stato fortemente superato dal decreto legislativo n. 42, è un procedimento semplificato sì, ma che garantisce comunque una piena tutela del bene.

Una differenza evidente è che su quasi tutti gli interventi, compresi quelli di un certo rilievo, in passato (dunque, fino al 31 gennaio 2009) le soprintendenze avevano solo il potere di annullamento con tutti i problemi derivanti, anche in termini di ricorsi spesso persi. Oggi la procedura semplificata consente un parere vincolante modificativo.

A questo punto mi chiedo: se il procedimento appena descritto fosse stato l'ordinario l'anno scorso, l'attuale semplificazione sarebbe stata più sostanziale, più seria e cogente rispetto a quella vigente fino allo scorso anno per la quasi totalità delle opere, quindi anche per gli interventi di grande trasformazione territoriale?

Oltre a ragionare sull'opportunità di inserire nel provvedimento ulteriori elementi (ad esempio, fattispecie escluse e sottoposte a procedimento ordinario per il quale sono previsti 150 giorni, esclusi i tempi dell'integrazione) si potrebbe riflettere anche sulla possibilità che in esso siano contemplate certe opere (che, in alcuni casi, opere vere e proprio non sono), o ancora prevedere un'ulteriore semplificazione che preveda il superamento

della soprintendenza, oppure l'obbligo di comunicazione nei casi in cui non vi siano opere o modificazioni.

Non voglio entrare troppo nel dettaglio per quanto riguarda gli aspetti tecnici dato, peraltro, che i suoi uffici, onorevole Ministro, hanno dimostrato grande disponibilità. Tuttavia, alcune opere presenti nell'elenco destano perplessità, non soltanto per la loro natura di «non opere» (credo, infatti, che un gazebo semplicemente appoggiato per qualche giorno sul suolo, così come un palco, si possa al massimo definire bello o brutto), ma perché a mio avviso ci sono alcuni aspetti che andrebbero meglio definiti rispetto ad interessi, mi permetto di dire, almeno equivalente alla tutela del paesaggio che riguardano la tipologia di queste opere.

Nessuno fino ad oggi, almeno così mi risulta ed io stesso mi sono comportato così in questi anni, si è mai sognato di chiedere l'autorizzazione alla soprintendenza per ripristinare la «sezione di deflusso o recupero della officiosità idraulica in caso di manifesto sovralluvionamento in punti isolati dell'alveo». È il caso di un fiume che, per eccesso di materiale lapideo, non ha più l'officiosità idraulica ed il sindaco provvede con un'ordinanza di protezione civile. Appare piuttosto bizzarro che per un intervento che l'ordinamento ammette solo nel limite del raggiungimento della sicurezza del deflusso idraulico (dunque, per evitare il rischio di alluvioni) e che viene fatto solo con ordinanza, perché non vi sono altri strumenti per intervenire nell'asportare materiale lapideo, sia richiesta l'autorizzazione paesaggistica, come anche (si legga nei punti successivi) per il «taglio selettivo di vegetazione ripariale presente sulle sponde, ove pregiudizievole al deflusso delle acque». In quest'ultimo caso i buoni sindaci, con ordinanza, inviano i Vigili del Fuoco per farli tagliare prima che piova. Naturalmente, un'ordinanza anche se emessa sulla base dell'ex 267, cioè in condizioni di gravità ed urgenza, dall'ente locale non è paragonabile con un'autorizzazione che richiede comunque 60 giorni. Se dopodomani nel mio Comune, dopo un forte vento meteorologico si verifica un abbancamento di materiale lapideo in prossimità della foce che rischia di compromettere il deflusso, continuo a provvedere con ordinanza e, che sia previsto o meno il pronunciamento da parte della soprintendenza, sono comunque tenuto a farlo dinanzi ad un pericolo imminente. Oltretutto non c'è spazio e tempo per interventi di questo tipo. Pertanto, questa voce – a mio avviso – non dovrebbe essere compresa nell'elenco.

Concludo con una considerazione delicata, però strettamente politica, che riguarda una legge straordinaria e temporanea che è stata emanata dalle Regioni sulla base di un'intesa fatta con il Governo che è la legge relativa al «piano casa» nella parte in cui si prevede il modesto incremento del 30 per cento degli edifici fino a 1.000 metri cubi; al riguardo, così tutte le Regioni, esclusa una, hanno concordato e provveduto. Per sintetizzare, ciò vuol dire che in un edificio pari a 1.000 metri si può realizzare un locale poco più grande di una stanza, cioè pari a 33 metri cubi.

Il fatto che per questi interventi, previsti dalle leggi frutto dell'intesa Stato-Regioni a cui, indipendentemente dal colore politico, tutte le Regioni hanno aderito, è prevista la dichiarazione di inizio attività ed una ri-

sposta entro quindici giorni, mentre nel testo si prevede che la soprintendenza se ne prenda 150 è anche un problema di carattere politico. Ritengo che ciò, anche ai fini degli interventi congiunturali e anticiclici per il rilancio dell'economia, sia nel programma di Governo e se i Comuni provvedono in deroga in 15 giorni con una procedura rapidissima, il fatto che nel punto uno il limite per gli interventi con procedura semplificata sia fissato in 100 metri cubi, quindi ben lontano dai limiti fissati nel «piano casa», è un elemento che credo meriti una valutazione politica. Naturalmente, si deve tener presente che tutti quei provvedimenti regionali hanno il carattere della temporaneità e quindi scadranno nell'arco di due anni e che per la scelta politica di avere individuato nel piano casa tra i beneficiari solo gli edifici fino a 1.000 metri cubi si è privilegiata una tipologia di edifici non presente nei contesti urbani, ma in tutte le aree di cornice della nostra società che certamente ricadono nella disciplina della legge Galasso. Nel senso che all'interno di una città (zone sature A o B) o nei contesti urbani non vi sono edifici di un piano o di un piano e mezzo. Questa è un'altra considerazione in merito alla quale necessariamente ci confronteremo anche con gli uffici del Ministero.

MAZZUCONI (PD). Signor Presidente, non voglio entrare nel merito dello schema di regolamento, mi limito però a fare qualche sottolineatura corredata da una breve richiesta di chiarimento su alcuni aspetti della relazione del Ministro.

Se ho ben capito, è stata fatta un'affermazione prevalentemente condivisibile, e cioè che una cosa è l'attenzione da rivolgere alle aree intensamente antropizzate sotto il profilo della tutela del paesaggio, altra è l'attenzione da rivolgere alle aree meno antropizzate o non antropizzate.

Tuttavia, mi chiedo se non sia necessario rivolgere un occhio di riguardo anche a quelle aree antropizzate che comunque rientrano nelle zone sottoposte a vincoli o che sono limitrofe a queste, situazione che nel nostro Paese accade con una contiguità e una continuità di tutta evidenza. Mi chiedo, infatti, quali saranno i requisiti in base ai quali un'area verrà definita antropizzata ed un'altra no. Quindi, non prestare attenzione a ciò che avviene in un'area antropizzata – non già per imporvi ciecamente dei vincoli, signor Ministro – o ritenere meritevole di minore attenzione un'area antropizzata potrebbe creare dei problemi con le aree immediatamente limitrofe che devono essere soggette a tutela.

Credo che nel nostro Paese siano molte le situazioni di questo genere, soprattutto nel Nord Italia. Inoltre, proprio a ridosso delle aree più antropizzate, in quelle aree che oggi sarebbero meritevoli di tutela paesaggistica e magari sono già soggette a vincoli, spesso in passato, per effetto perverso delle leggi che si sono o non si sono succedute in questo Paese, sono state realizzate regolarmente e lecitamente costruzioni ed edifici che nulla hanno a che vedere né con le caratteristiche del luogo né con la tutela del paesaggio. Non parlo di abusi edilizi, ma di edifici e costruzioni conformi alla legislazione del tempo in cui sono stati realizzati. Mi chiedo

se questo determinerà una minore o una maggiore attenzione ai vincoli da porre su quelle zone.

Non voglio svolgere un ragionamento politico in merito alle parole del Ministro; esse, però, hanno sollecitato una riflessione da parte mia perché, avendo ben presente alcune situazioni (che potrei anche citare) ritengo che tutto questo rischia di rappresentare un problema. Cosa potrà diventare, infatti, un'area pur lecitamente compromessa sulla base dello schema di regolamento che stiamo esaminando?

In ordine poi alla legislazione vincolistica, esprimo un parere (del tutto personale; non vorrei, infatti, che ci fosse qualche battuta politica di troppo) che ho manifestato in Commissione già in altre occasioni, segnatamente in merito alla tutela delle riviere dei fiumi. In questo Paese esiste tutta una serie di autorità preposte alle tutele, in particolare a quelle, ad esempio, delle aree rivierasche; in questo sistema ogni autorità si pronuncia e a volte fornisce indicazioni in merito alle deroghe ai vincoli che non rientrerebbero mai nell'immaginazione di chi ha pensato la tutela. Probabilmente, proprio nel momento in cui ragioniamo sul paesaggio, si impongono un riordino ed una gerarchizzazione di queste varie autorità. Penso, infatti, che in Italia i corsi d'acqua siano parte integrante del paesaggio e lo penso in particolare della Regione in cui vivo. Pertanto, anche un riordino ed una verifica attenta di ciò che fanno queste autorità, a volte in contraddizione tra loro, sarebbero molto utili nel momento in cui si riesamina la normativa nel suo complesso.

Infine, ritengo che in questa materia siano molto importanti le scelte di chi sta sul territorio. Non vorrei – e questa è una raccomandazione con cui intendo concludere il mio intervento – che l'intera materia fosse demandata esclusivamente ad un rapporto tra i vari uffici (a partire da quelli del Ministero fino a quelli degli enti locali) che solitamente sono ciechi su questi argomenti (parlo, in particolare, degli enti locali che conosco maggiormente). Mi chiedo se non sia invece possibile un intervento da parte dei sindaci, dei consigli comunali, della stessa popolazione, senza che si pongano inutili restrizioni; allo stesso tempo, infatti, non mi piacerebbe neanche un sistema di gestione dei vincoli, sia esso semplificato, sia esso complicato, esclusivamente affidato ad uffici che nel nostro Paese, a mio parere, accanto ad alcune positività, stanno compiendo ormai da anni assolute nefandezze.

ZANETTA (*PdL*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per l'ap-proccio manifestato e soprattutto per la disponibilità ad ascoltarci ed a raccogliere spunti e suggerimenti anche in ordine all'elenco dei 42 interventi soggetti a procedura semplificata.

Ritengo in primo luogo opportuno valutare tale elenco alla luce delle esclusioni dalla procedura autorizzativa già previste – forse in modo un po' generico – dallo stesso decreto legislativo n. 42 del 2004, all'articolo 149; mi riferisco, ad esempio, al taglio degli alberi isolati o in gruppo approvati dall'amministrazione o alla salvaguardia delle procedure agricole sul territorio. Dobbiamo sempre pensare, infatti, che questo codice si

cala in zone paesaggisticamente bellissime, ma le sue indicazioni colpiscono indistintamente tutto, anche, ad esempio, la montagna povera.

Pertanto, credo che sia necessaria una riflessione ulteriore sotto questo profilo e in tal senso lodo ancora la disponibilità del Ministro a prendere puntualmente in considerazione le nostre indicazioni, già espresse in modo a mio parere esaustivo dal nostro Capogruppo.

Inoltre, signor Ministro, vorrei manifestarle anche un altro ordine di preoccupazioni relative, ad esempio, alla necessità di quantificare, alla luce di queste indicazioni, la mole di pratiche che potranno arrivare alle sovrintendenze, altro aspetto da considerare a fronte delle potenzialità di funzionari e tecnici che possono assolvere il compito di esaminarle. Sappiamo infatti che questi organi devono anche scontrarsi con il problema della carenza degli organici che impedirà loro di operare entro i termini stabiliti, costringendo così le amministrazioni a procedere anche in assenza di parere. Sappiamo quali sono le difficoltà relative al personale e quanto sia difficile reperire funzionari competenti. Questo è un ulteriore elemento di riflessione che sottopongo all'attenzione del Ministro.

La ringrazio, infine, per il quadro esauriente che ci ha fornito in merito all'approccio che il Ministero intende adottare, ovviamente coniugando la necessità di tutela con l'efficienza delle risposte fornite all'utente che non può essere lasciato in attesa troppo a lungo. Mi pare, tra l'altro, che l'intenzione sia di sburocratizzare una procedura che sappiamo che qualche volta ha creato grandi problemi.

LEONI (*LNP*). Signor Presidente, ringrazio innanzitutto il Ministro per il suo intervento e per la ventata d'aria fresca che ha portato nella nostra Commissione con la sua relazione che mi ha ricordato le lezioni universitarie del professor Argan, che era molto chiaro e che quando parlava di territorio lasciava entusiasti tutti i suoi allievi.

Nel suo intervento il Ministro ha, per così dire, aperto una porta. Auspico pertanto che anche l'opposizione voglia collaborare poiché sono fortemente convinto che il paesaggio sia un bene di tutti. In quanto architetto, mi considero un operatore del territorio anche se a volte, guardandomi intorno, un po' me ne vergogno.

A proposito delle Commissioni paesaggistiche, ritengo che non sempre siano in possesso delle competenze indispensabili per assicurare una efficace tutela del territorio, competenza che invece ho riscontrato nelle soprintendenze. Per questo motivo sarebbe auspicabile che la soprintendenza si facesse promotrice di alcune linee guida per indirizzare i tecnici presenti in quelle Commissioni, attraverso i previsti corsi quali, ad esempio, quello sulla sicurezza nei cantieri.

A volte capita di scontrarsi con tecnici delle Commissioni paesaggistiche, magari ragazzi appena laureati che usano le Commissioni per tutelarsi, o per garantire dei lavori ai professionisti che fanno parte delle Commissioni. Sono fatti con cui, chi lavora sul territorio, si scontra quotidianamente. Dovremmo quindi dare certezze ai professionisti che operano con le Commissioni paesaggistiche.

Concordo poi con il Ministro che i vincoli non devono essere considerati come una minaccia che incombe sull'utente. Se, infatti, si esagera con i divieti ed i vincoli si rischia di allontanare l'utente dall'amministrazione pubblica. Dunque, al riguardo bisogna intervenire.

Chi non vede poi le brutture cui faceva cenno il Ministro? Invito tutti i colleghi a leggere un libro al riguardo il cui titolo è: «Maledetti architetti». Appena dopo la guerra i nostri padri, in particolare nelle città del Nord e in quelle fortemente bombardate, hanno preferito dare subito un tetto alle abitazioni senza guardare troppo alla qualità. Credo che ora sia giunto il momento di «rottamare» alcune zone delle nostre città. Lo dobbiamo dire con forza, in particolare lei, signor Ministro. Bisogna trovare il modo per «rottamare» certi quartieri di alcune città concedendo degli incentivi per ricostruirli. In questo modo credo che si riuscirà anche a superare il problema dell'inquinamento invernale nelle nostre città.

Il blocco del traffico a Milano per il forte inquinamento, ad esempio, non si verifica mai nei mesi estivi, ma in quelli invernali perché le case sono dei buchi energetici ed i consumi sono alti per garantire una temperatura superiore ai venti gradi. Credo che le case costruite nel dopoguerra abbiano bisogno di una rivisitazione non solo energetica, ma anche architettonica, perché di queste brutte parti delle città ne abbiamo a sufficienza.

Lascio ora la parola al Ministro per consentirgli di replicare alle domande che gli sono state poste. Mi auguro di poter lavorare con i colleghi dell'opposizione per predisporre un documento che sia illuminante per il nostro Paese che, non a caso, lo chiamano il Belpaese; un titolo che certamente perderemo presto se continueremo a comportarci in questo modo.

PRESIDENTE. Immagino che lei, onorevole Ministro, abbia colto l'interesse estremo di questa Commissione alle tematiche che ci ha sottoposto.

Ministro, lei ci ha detto che questo è il primo tassello di una serie di interventi che il Ministero si ripropone di portare avanti. Credo che anche gli articoli 146 e 149 dovranno essere oggetto di un intervento del Ministero. Quindi, ci prenotiamo fin d'ora per un ulteriore incontro-discussione, magari in occasione dell'emanazione di quei provvedimenti o quando lei riterrà più opportuno.

Voglio, infine, sottolineare l'interesse di questa Commissione per il tema delle energie rinnovabile, perché ne possiate tener conto nella predisposizione di ulteriori prossimi provvedimenti, e per la discussione positiva in atto nel Paese, per l'ampiezza del dibattito, anche per quanto concerne l'impatto paesaggistico di alcuni impianti legati alle energie rinnovabili.

Al riguardo, non certo in questa sede, ma magari in un futuro incontro, ci piacerebbe sapere qual è il parere del Ministero perché, con riferimento a quanto ha detto anche il senatore Leoni, ci appare in questo momento anche un po' restrittivo l'atteggiamento che alcune soprintendenze hanno riguardo agli impianti urbani.

L'insediamento di parecchi impianti di energie rinnovabili cosiddetti casalinghi, molto spesso non autorizzati, potrebbero infatti sottrarre parti di paesaggio importanti e di qualità ad impianti più massivi proposti come impianti di produzione di energie rinnovabili. Ma questo è un argomento che potremo trattare in futuro.

BONDI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Ringrazio lei, signor Presidente, e tutti i senatori presenti, in particolare, i senatori che hanno preso la parola anche per la cordialità degli interventi e per alcuni riconoscimenti che sono stati espressi nei confronti del mio lavoro e di quello del Ministero per i beni e le attività culturali: mi riferisco non soltanto agli esponenti della maggioranza, ma anche agli esponenti dell'opposizione.

Credo che da questo dibattito sia emersa la possibilità di svolgere un lavoro comune, fra maggioranza e opposizione, su temi che – come ha ricordato il senatore Leoni – appartengono alla coscienza comune di tutti i cittadini e della totalità delle forze politiche italiane.

Vorrei riprendere alcune considerazioni di carattere generale, una delle quali è stata posta con molta chiarezza dal senatore Della Seta. Essa riguarda il tema del federalismo, certamente uno dei più importanti all'ordine del giorno della politica italiana e destinato a cambiare più profondamente il rapporto tra cittadini e Stato nei prossimi decenni.

Credo che, per l'importanza che ha e che avrà il federalismo per il nostro Paese, sia necessario soffermarsi con attenzione su questi problemi esaminandone soprattutto il carattere tecnico. Sulla necessità del federalismo in generale, infatti, non solo non ci sono dubbi all'interno della nostra maggioranza di governo, ma c'è anche una condivisione più ampia, dal momento che su questa materia anche la principale forza politica dell'opposizione, il PD, si è astenuta nel dibattito parlamentare. Esiste quindi un fronte che va oltre la maggioranza di Governo che attribuisce un valore positivo al federalismo. Un conto, però, è un giudizio positivo sul federalismo in generale, un conto è entrare nel merito delle questioni, che sono molto delicate e molto complesse e che richiedono anche un approfondimento rigoroso, specialmente da parte di persone che si dedicano con competenza a questo problema.

Per quanto riguarda più direttamente il Ministero che rappresento, in quest'ultimo anno ho fatto una battaglia su un aspetto fondamentale con riferimento non soltanto alla tutela del paesaggio, ma anche ad altre competenze. Ho più volte affermato che una cosa è trasferire agli enti locali beni demaniali o appartenenti al patrimonio storico-artistico nazionale, altra è mantenere la prerogativa della tutela di tale patrimonio saldamente in mano allo Stato centrale. Su questo ho marcato una posizione, anche all'interno della maggioranza di Governo, perché ero e resto convinto che, se lo Stato centrale abdica a questo ruolo di tutela del patrimonio storico nazionale e del paesaggio, viene meno uno dei collanti fondamentali dell'unità nazionale, della nostra identità nazionale. Penso che questo sia un aspetto importante.

Se si rende necessario trasferire dei beni, anche del demanio, è importante, dal mio punto di vista, che la tutela del patrimonio storico e la tutela del paesaggio siano mantenute in capo al Governo centrale.

Per quanto riguarda più specificamente il patrimonio artistico, abbiamo fatto valere l'opinione che non fosse necessario trasferire i beni d'interesse storico-artistico nazionale alle autonomie locali, questo perché avrebbe comportato ricadute negative sul piano della tutela di questo patrimonio storico.

Vorrei poi fare un'altra considerazione rispetto alle aree vincolate. Forse mi sono espresso male, ma non intendevo dare un giudizio negativo sulla legge Galasso; al contrario, io la considero un'ottima legge che ha evitato che certi scempi del paesaggio fossero ancora più gravi di quelli che ha lamentato il senatore Della Seta e che tutti noi lamentiamo conoscendo il territorio del nostro Paese. Facendo la mia relazione, ho detto che il fatto che oltre il 50 per cento del territorio italiano sia sottoposto a vincolo assoluto può essere considerato abnorme perché in queste aree vincolate ci sono zone che devono essere sottoposte a vincolo in quanto sono di pregio assoluto, ma ci sono anche zone fortemente antropizzate per le quali forse il vincolo assoluto non sarebbe necessario né opportuno. È questa la ragione per la quale nel codice dei beni culturali – al quale hanno lavorato per primo il ministro Urbani e poi successivamente, in maniera concorde, altri Ministri appartenenti ad aree politiche diverse, dal ministro Buttiglione al ministro Rutelli – è stata fissata la necessità di elaborare piani paesaggistici in accordo con gli enti locali e con le Regioni. Questo sarà un lavoro che dobbiamo fare insieme, ma dovrà essere un'azione di merito nell'ambito della quale il Ministero dei beni culturali non deve accettare *in toto* le proposte delle Regioni né deve accadere il contrario. Deve trattarsi di una vera e propria collaborazione. Spero che da tale collaborazione possa derivare davvero un forte incremento dell'azione di tutela e, al tempo stesso, la possibilità – come ho detto all'inizio – di non intralciare né impedire quello sviluppo economico e sociale necessario per un grande Paese moderno come il nostro.

A proposito delle riflessioni della senatrice Mazzuconi, vorrei far notare anche un altro paradosso esistente nel nostro Paese: noi abbiamo sottoposto a vincoli gran parte del territorio italiano, ma in qualche modo abbiamo provocato una logica perversa secondo la quale, poiché in alcune aree del Paese esiste un divieto assoluto di costruire, tutto il restante territorio non vincolato può essere soggetto a qualsiasi tipo di intervento, cioè si può costruire come e dove si vuole.

Dobbiamo cercare di superare questa logica perversa e fare in modo che non solo non si possa costruire nelle aree sottoposte a vincolo assoluto, ma neanche si possa fare quel che si vuole in quelle aree non tutelate dagli stessi vincoli. In quelle aree dovremmo cercare di perseguire, al contrario, uno sviluppo economico, urbanistico, architettonico corrispondente ad un certo grado di qualità. Questa è una sfida che riguarda tutti, gli architetti, senatore Leoni, ma anche gli amministratori locali, le forze poli-

tiche, gli imprenditori: tutti dovrebbero avere interesse a costruire in maniera nuova.

Si può benissimo costruire, ma si può farlo anche rispettando l'ambiente, i luoghi, i territori, l'identità e, soprattutto, le persone. Spesso vediamo, infatti, che laddove si è costruito e si continua a costruire senza alcun rispetto per la dignità delle persone che andranno a vivere in quelle aree degradate si determinano problemi di tipo sociale e culturale che poi diventano terreno favorevole ad ogni forma di violenza. Non credo non ci sia un rapporto fra la vita in aree degradate ed i fenomeni di ribellione e di violenza, così come fra la vita in zone belle e la possibilità di sviluppare fenomeni civili e democratici di carattere diverso. Questa è una sfida che dobbiamo affrontare tutti insieme.

Per quanto riguarda le domande di merito, preciso che nel decreto approvato dal Consiglio dei ministri, oggetto della domanda posta dal senatore Della Seta, grazie all'intervento del Ministero dei beni culturali sono state fatte salve le zone vincolate.

DI NARDO (*IdV*). Infatti, non abbiamo risolto il problema di tanta povera gente. L'abbiamo solo presa in giro. È vero che sono state fatte speculazioni, ma è anche vero che c'è gente che soffre. Vi invito a venire in Campania. Mandate un commissario *ad acta* e controllate quello che è stato fatto. Si tratta di povera gente che vive nelle montagne della Campania e non a Capri, come diceva il ministro Calderoli. Non stavamo parlando delle megaville di Capri, ma di povera gente.

Invito tutta la Commissione a venire a vedere che cosa è successo in Campania.

PRESIDENTE. Senatore Di Nardo, tratteremo l'argomento tra pochi giorni poiché il decreto è stato assegnato in prima lettura al Senato.

BONDI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Vedete come è complessa la questione? Quando si passa ai casi concreti diventa tutto molto difficile.

Comunque, per quanto riguarda la questione degli stadi, rimando alle obiezioni che anche su questo provvedimento abbiamo già espresso.

DELLA SETA (*PD*). Quello, tra l'altro, è un disegno di legge d'iniziativa parlamentare.

BONDI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Noi, come Ministero, abbiamo sollevato delle obiezioni che, in parte, corrispondono a quanto è stato detto. Quindi, su questo punto non mi soffermo ulteriormente.

In merito poi agli interventi dei senatori Orsi e Zanetta, che entrano nel merito specifico della questione, posso solo dire che si tratta di considerazioni del tutto ragionevoli; dunque siamo aperti ai suggerimenti ed alle proposte concrete che verranno dalla Commissione. Non c'è alcun im-

pedimento ad accogliere i timori e le considerazioni, se verranno tradotti in proposte di carattere specifico.

Per quanto riguarda Monte Antenne e Villa Ada, mi rivolgerò ai miei uffici perché effettuino i necessari accertamenti.

Credo di aver risposto a gran parte delle questioni che sono state sollevate. Mi riservo e do la mia disponibilità a tornare in questa Commissione per poter affrontare l'esame del provvedimento in via definitiva.

PRESIDENTE. Signor Ministro, le siamo molto grati per l'attenzione che ha prestato non solo alle tematiche di sua competenza, ma anche ai problemi sollevati dai colleghi senatori. Puntuale l'inizio, puntuali i senatori nei loro interventi, puntuale la replica.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 16,25.

